

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME I-1974

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

PER UNA SMARRITA ECO DI ANDREA CAPELLANO

I vv. 7-10 dell'anonimo « insegnamento » *U· novello pensiero ò al core e voglia* nell'edizione di Bruno Panvini¹ suonano:

Chi prende ad amar sì altamente
bene de' avere in core ed in mente
una donna servire [a] tut<t>a gente;
così piace e [così] comanda Amore;

il cod. Vat. lat. 3793 (il solo ad averci conservato il componimento) reca per il v. 9:

per una donna servire tuta gente².

L'intervento di Bruno Panvini³ è da rifiutare. La lezione trādita infatti altro non è che la eco del celeberrimo (perché destinato

¹ *Le Rime della Scuola Siciliana, I: Introduzione. Testo critico. Note*, Firenze, 1962, pp. 476-8 (si ricordi che l'editore usa le parentesi quadre per le « integrazioni vere e proprie », le parentesi uncinate per le « integrazioni grafiche », il corsivo per gli emendamenti: p. LI). Cfr. poi C. Segre, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, VI, 1, Heidelberg, 1968, p. 115 (e VI, 2, Heidelberg, 1970, p. 165).

² Cfr. E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli...*, nuova ed. riveduta e aumentata per cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, 1955, p. 358 (n. 124=1^a ed., Città di Castello, 1912, p. 310, n. 109), e *Il libro de Varie Romanze volgare*, a cura di F. Egidi (con la collaborazione di S. Satta, G. B. Festa, G. Ciccone), Roma, 1902-1908, p. 65.

³ In nota si legge solo: *a tutta gente* = « dappertutto » (ma cfr. anche *ed. cit.*, II: *Glossario*, Firenze, 1964, s.v. *gente*, donde S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua italiana*, VI, Torino, 1970, s.v. *gente*¹, 14). L'intervento, che non può certo dirsi « ovvio » (cfr. *ed. cit.*, I, p. LII) né dettato da ragioni solo metriche, resta così immotivato. Si avverta che alla « giusta misura » il verso era già stato ricondotto ne *Le antiche rime volgari secondo la lezione del cod. Vat. 3793* pubblicate per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti, I, Bologna, 1875, p. 418: « per una donna servir tutta gente » (dove l'apparato prospetta però un sorprendente: « Forse: *gente* per *gentile* », non recepito, ma neppur espressamente respinto, da T. Casini nelle sue *Annotazioni critiche*, V, Bologna, 1888, p. 358).

nella nostra tradizione lirica ⁴ ai più alti fastigi) comandamento ⁵ « poro una omnium debet [amator] feminarum servitor existere atque devotus » di Andrea Capellano ⁶. Meglio che altre parti del componimento, pur tanto prossime alla precettistica del *De Amore*, lo dimostrano i vv. 55-60:

e, s[e] tu vieni con donna a parlare,
no le fare dinanzi troppo rire,
ca Salamone disse e la Scrit<t>ura
che riso è porto di folle natura;
ché savia donna pon ben mente e cura
a cu[i] ella de' dare lo suo amore,

esemplati sulla stessa pagina di Andrea ⁷:

⁴ Basti qui rinviare a D. De Robertis, *Il libro della « Vita Nuova »*, Firenze, 1970², p. 48 (dove sono raccolti anche altri luoghi del *De Amore* in cui il precetto ricompare: cfr. F. Schlösser, *Andreas Capellanus. Seine Minnelehre und das christliche Weltbild des 12. Jahrhunderts*, Bonn, 1962², pp. 70-71).

⁵ Significativo dunque il v. 10: « così piace e [così] comanda Amore »: cfr. nota seg.

⁶ Andreae Capellani ... *De Amore libri tres*, recensuit E. Trojel, Hauniae, 1892 (rist. München, 1964), pp. 66 (= ed. S. Battaglia, Roma, 1947, p. 76). L'affermazione è tratta da un brano saliente del trattato: il brano in cui la *nobilior femina* per sua liberalità elargisce al postulante ma indotto *plebeius* la *amoris disciplina*; cfr., per il rilievo che questo brano aveva nella tradizione manoscritta, l'apparato (e l'indice) dell'ed. Trojel (p. 64 n. 8). Drouart la Vache (*Li livres d'Amours* ... par R. Bossuat, Paris, 1926, pp. 61-65) che traduce il brano in questione con grande fedeltà (cfr. R. Bossuat, *Drouart la Vache traducteur d'André le Chapelain*, Paris, 1926, p. 61) significativamente lo intitola: « Les commandemens d'Amours » (vv. 2147-2279). Avverto di aver (come già D. De Robertis) per comodità introdotto [amator] nella citazione, quantunque il soggetto di questo come di tutti gli altri precetti del brano sia l'iniziale « qui vult dignus haberi in amoris exercitu militare » (nelle citazioni seguenti si ometterà il soggetto). Forse, a dar ragione di *tutta gente* (« tutti » e non « tutte le donne », « ogni donna »?), converrebbe rinviar anche al più generico ma in ogni modo prossimo « humilem se debet omnibus exhibere et cunctis servire paratus adesse » (ed. Trojel, p. 65 = ed. Battaglia, p. 74). Rilevo però *gente* « donne » nel glossario di R. Bettarini *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, 1969, p. 674 s.v., che permette dunque (anche a voler prescindere da un non impossibile *tutta gente* = « ogni donna gentile ») di accantonare quest'ultimo rinvio.

⁷ Per la fonte di questo precetto (da accostare, per intenderlo pienamente, ai vv. 15 sgg. del nostro *ensenhamen*) cfr. la rist. cit. dell'ed. Trojel, p. 372 e

Modico risu in mulierum utatur aspectu, quia iuxta Salomonis eloquium stultitiam videtur risus nimius indicare, et stultos quidem omnes vel minus sapientes viros astutae consuerunt mulieres abiicere atque contemnere pulchre sats eludere.

ROBERTO CRESPO
Rijksuniversiteit te Leiden

F. Schlösser, *op. cit.*, p. 96 n. 154 (utilmente si riandra poi al sempre munifico E. R. Curtius, *La littérature européenne et le Moyen Age latin*, trad. par J. Bréjoux, Paris, 1956, pp. 519 sgg. [Excursus IV, 2]). Si potrà al v. 57 scrivere *e-la Scrit(t)ura* (cfr. Drouart la Vache vv. 2180-1)? Troppo sommaria si dimostra la pur utile schedatura di W. Pagani, *Repertorio tematico della scuola poetica siciliana*, Bari, 1968 (cfr. p. 524: XLIV, 6); prescindendo dai vv. 7-10, per cui il Pagani segue, con le ovvie conseguenze (cfr. infatti pp. 35 e 485), il testo del Panvini, si nota che i vv. 51-60 sono genericamente schedati sotto « L'amore e Dio » (p. 427), evidentemente perché « Dio » compare al v. 53. Eppure anche nei vv. 51-54 non si tratta propriamente di amore e Dio, ma di quelle virtù cristiane la cui assenza è sufficiente a distruggere l'amore, in ossequio all'insegnamento reiterato (e presente comunque anche nel nostro brano) del Capellano: cfr. F. Schlösser, *op. cit.*, soprattutto pp. 86, 88 e 92 (« Nullarum maxime miserabilium personarum debet illusor existere », tradotto nel volgarizzamento toscano edito dal Battaglia [p. 77] « Non si conviene che di nessuna persone sia ischernitore, e specialmente di misere persone », sembra essere direttamente all'origine del v. 54: « [e] guardati di povero schernire »; ivi anche diffusi ammaestramenti su « pieta[te] ritenere » e « Dio sovra l'altre cose amare »). Così anche la V stanza (vv. 41-50) più che all'astuzia nel comportamento con la dama (così W. Pagani, *op. cit.*, p. 488) rinvia a quelle doti di facondia e di veracità in assenza delle quali l'amore sminuisce sino a terminare (cfr. F. Schlösser, *op. cit.*, p. 94, poi p. 92 [« Auch die Wahrhaftigkeit ist eine unerlässliche Eigenschaft der Liebenden »: cfr. vv. 47-48]). Avverto qui infine che il salomonico precetto del Capellano potrebbe essere accostato ai vv. 39-44 della canzone dantesca *Poscia ch'Amor* (« E altri son che, per esser ridenti, / d'intendimenti / correnti - voglion esser iudicati / da quei che so' ingannati, / veggendo rider cosa / che lo 'ntelletto cieco non la vede »): per altri luoghi della seconda e terza strofa questa canzone è stata infatti già avvicinata al *De Amore* da D. De Robertis, *op. cit.*, p. 51 n. (cfr. anche K. Foster and P. Boyde, *Dante's Lyric Poetry*, II: *Commentary*, Oxford, 1967, pp. 233 e 234).